

## Qualche appunto sulle opere pianistiche di Luca Lombardi

Dopo quarant'anni di appassionato e assiduo coinvolgimento nei mondi plurimi della musica contemporanea, anche quelli di segno più estremo, credo di essere arrivato a un punto di chiarezza in merito a certe problematiche che da tempo mi turbavano.

In sintesi, direi proprio che un certo procedere compositivo rigidamente "poietico", tutto astratto da requisiti di percepibilità, non sia più sopportabile, anche perché sono decisamente riemersi, in grande parte della produzione contemporanea, certi modi di organizzare il materiale a torto ritenuti superati, quali "il riconoscimento delle ripetizioni, delle periodicità, dei parallelismi, delimitazione tramite l'orecchio di entità autonome distinte mediante contrasti, silenzi o indicatori di sezione, coglimento della continuità e delle prolungazioni" (Jean-Jacques Nattiez, a proposito di "Répons" di Boulez).

Significative anche queste riflessioni di Foucault: "L'ascolto della musica diventa tanto più difficile quanto più la sua scrittura si libera da tutti gli elementi tipo schemi, segnali, segni tangibili di una struttura ripetitiva".

Ovviamente, c'è modo e modo di riattualizzare certi portati della tradizione, sempre tenendo presente che ciò che conta è la bontà del prodotto, e non la sua "tendenza". Comunque, il "modo" di Luca Lombardi credo sia uno dei più validi: far convivere equilibratamente le conquiste linguistiche delle avanguardie con certi elementi storici di tipo formale, armonico, costruttivo.

Già in "Wiederkehr" del 1971 (sicuramente uno dei capolavori della letteratura pianistica contemporanea), la posizione di Lombardi era nettamente profilata in questa direzione.

Dunque: preminenza al dato armonico (si veda anche il motto adorniano messo ad inizio di partitura), differenziazione delle unità formali e loro leggibilità (Introduzione, bellissima e quasi mahleriana nella sua atmosfera sospesa – vedi inizio della I Sinfonia – alternanza delle parti mosse, attraversate da "glissati", con quelle lente, a base di accordi, finale percussivo), contemperamento, nel lessico, di elementi cromatici e diatonici, impiego su larga scala del dato iterativo.

Vorrei far notare, sempre a proposito dell'armonia, la sottigliezza e il nitore con cui Lombardi, nelle parti lente, costruisce e collega i suoi accordi: accordi promiscui, e di varie densità, sia nel numero dei suoni coinvolti che nella qualità interna di tensioni e distensioni.

Questi sottili chimismi si ripresentano anche nell'altra grande opera pianistica di Lombardi, le "Variazioni su 'Avanti popolo alla riscossa'". Qui il lavoro trasformativo del tema perviene a risultati di grande fascino armonico, il cui vertice, a mio parere, è costituito dalle Variazioni VI e VII, entrambe articolate sopra una trama formale costituita da accordi.

La prima di esse, sensibile e “lirica” (la mia preferita in assoluto), è una miniatura finissimamente cesellata, dove le unità accordali, microscopicamente variate nella loro identità armonica, vengono riproposte con dolce insistenza, e con perfetta individuazione timbrico-registrata (nel medio-acuto e nel medio-grave dello strumento). La variazione VII, dal canto suo, di dimensioni maggiori e suddivisa in brevi episodi, si presenta con un carattere tra il pensoso e l’epico, e sfrutta al meglio le qualità timbriche, esaltate da un pianismo anche percussivo, dei registri estremi.

Particolarmente notevole, di questa pagina, appare la sezione composta da possenti accordi perfetti maggiori, che si alternano con una logica associativa felicemente imprevedibile, dove la strategia organizzativa dell’artefice è riuscita a dare la singolare sensazione che tali accordi si coordinino in piena libertà, senza costrizioni imposte da un ente (il compositore) ad essi esterno

Merita una segnalazione, a questo punto, anche la straordinaria Variazione VIII, un esempio di come si possa fare grande musica con un materiale ridottissimo, e in una estensione formale anch’essa assai compressa.

Un ultimo cenno per sottolineare, di questa composizione, la pacifica, e anzi armoniosa coesistenza di elementi eterogenei: avanguardistici, neoclassici, “popolari”, tutti fusi e amalgamati in un linguaggio divenuto alla fine unitario.

Giancarlo Cardini

(settembre 2007)